

## Usa, assassina chiede la sua esecuzione In quattro anni ha ucciso sette uomini

Aileen Wuornos è stufa di aspettare in una cella. La prima donna serial killer d'America ha chiesto ad un giudice di metter fine alla serie degli appelli e di far entrare in scena il boia. La «damigella della morte», come la ribattezzarono i media, vuol chiudere al più presto un'esistenza disperata, culminata nell'uccisione di sette uomini. A 45 anni, dopo quasi un decennio trascorso in carcere, la prostituta lesbica che odiava gli uomini si è presentata di fronte ad un giudice a Daytona Beach, in Florida, ed ha chiesto di poter licenziare gli avvocati ed accelerare l'iter verso l'esecuzione delle sei condanne a morte che ha ricevuto in altrettanti processi negli ultimi anni. Toccherà ora al giudice decidere se la donna sia nel pieno delle sue capacità mentali per fare una scelta del genere. Per spianare la strada verso un epilogo alla Timothy McVeigh - l'at-

tentatore di Oklahoma City giustiziato dopo aver chiesto l'esecuzione - Aileen si è fatta intervistare ed ha ritrattato la versione che aveva sempre dato ai processi. Non uccise per una presunta «autodifesa», ha detto ad un giornale della Florida, ma proprio perché voleva ammazzare uomini, per vendicarsi di tutto ciò che le avevano fatto nella vita. A far le spese dell'ira di Aileen furono, tra il 1989 e il 1992, sette degli innumerevoli clienti della sua carriera di prostituta. La «damigella della morte» era diventata l'incubo della Florida, dopo che nei boschi lungo le autostrade furono ritrovati i corpi nudi di camionisti, commessi viaggiatori, perfino di un cowboy da rodeo e di un missionario part time. Tutti vittime della calibro 22 di Aileen, che per anni ha sostenuto di aver ucciso per legittima difesa quando i clienti si spingevano troppo oltre.

Anticipata a oggi sessione speciale del Parlamento. Deve decidere sulla sorte del presidente accusato di corruzione

# Indonesia, si decide sull'impeachment di Wahid



Un poliziotto vigila davanti al palazzo del Parlamento indonesiano

**JAKARTA** L'assemblea consultiva del popolo (Mpr), seconda camera del parlamento e massimo organo legislativo indonesiano, è stata convocata per una riunione straordinaria stamattina, nella quale dovrebbe essere avviato il procedimento per l'impeachment del presidente della repubblica, Abdurrahman Wahid.

Quest'ultimo, accusato di corruzione, da tempo minacciava di dichiarare lo stato d'emergenza e di indire nuove elezioni, qualora il Parlamento non avesse fatto marcia indietro circa l'intenzione di metterlo in stato d'accusa. Ieri Wahid ha annunciato che lo stato d'emergenza sarebbe scattato se entro il 31 luglio non si fosse trovato un compromesso (la riunione dell'Mpr, anticipata ad oggi, era in un primo tempo stata fissata per il primo agosto).

La circostanza che ha indotto il presidente dell'Mpr, Amien Rais, ad

anticipare la riunione, forzando i tempi per la soluzione di un braccio di ferro istituzionale che si protrae da mesi, è stata però un'altra: l'ambigua formulazione con cui proprio ieri Wahid ha nominato il successore «temporaneo» del capo della polizia generale Batimoro.

La sostituzione di Batimoro, fortemente avversata sia dal corpo di polizia che dalle forze politiche, era già stata annunciata a giugno da Wahid, perché il capo della polizia aveva espresso giudizi negativi proprio sulla minaccia di Wahid di dichiarare lo stato d'emergenza. La nomina del capo della polizia in Indonesia deve essere confermata dal Parlamento, cosa che Wahid non ha voluto avvenire.

L'impressione generale è che Wahid non abbia comunque più molte frecce al proprio arco. Il capo di Stato ha perso a poco gran parte

del sostegno di cui godeva inizialmente sia a livello politico che nella società. La stessa vice presidente, Megawati Sukarnoputri, già da tempo in rotta di collisione nei suoi confronti, ieri si è finalmente pronunciata apertamente a favore dell'impeachment. Dalla parte di Wahid rimane solo una parte delle organizzazioni di ispirazione islamica, in particolare il Nadhlatul Ulama, di cui lo stesso Wahid è stato a lungo il leader. Amien Rais, colui che in queste ore può essere considerato il capofila del movimento anti-Wahid, è a capo dell'altra più importante organizzazione musulmana di Indonesia. La polizia è tutta contro il presidente, e così pure la maggior parte degli alti ufficiali delle forze armate. Resta il timore di incidenti che potrebbero essere scatenati dai sostenitori del presidente, ancora numerosi in alcune zone del paese.

# Macedonia, muoiono tre osservatori di pace

La jeep esplode su una mina. Il governo: zona controllata dai ribelli. L'Uck: un incidente

Gabriel Bertinetto

Due osservatori dell'Unione europea ed il loro interprete albanese sono rimasti uccisi in Macedonia, probabilmente nello scoppio di una mina anti-carro. Il veicolo con i tre a bordo è saltato per aria mentre percorreva una strada ai margini del villaggio di Novo Selo, una ventina di chilometri a sud di Tetovo, la cosiddetta capitale della Macedonia albanese.

Questa la versione, alquanto laconica, fornita dalle autorità macedoni, secondo le quali l'area in cui è avvenuta l'esplosione è controllata dai ribelli dell'Uck.

Le circostanze precise dell'episodio tuttavia non sono chiare. Non si sa nemmeno esattamente dove sia accaduto. Fonti dell'Eumm (Missione di monitoraggio dell'Unione europea), cui appartenevano due delle vittime, hanno dichiarato che «l'incidente non è accaduto presso Tetovo, ma vicino a Struga», una città della Macedonia sud-occidentale dove l'Eumm ha un suo ufficio.

Si tratta di una zona a ridosso del confine con l'Albania, finora mai coinvolta negli incidenti, nella quale però la tensione negli ultimi giorni stava crescendo. Tra Struga e la vicina cittadina di Ocride sorgono due villaggi (uno a maggioranza macedone e uno a maggioranza albanese) che si chiamano Novo Selo.

L'omonimia con un terzo Novo Selo, situato nella zona di Tetovo, ha probabilmente ingenerato l'equivoco in cui sono caduti i rappresentanti di Skopje.

L'Uck da parte sua ha smentito di avere piazzato alcuna mina nel punto in cui è avvenuto l'«incidente». Secondo i guerriglieri il veicolo, un fuoristrada bianco, sarebbe precipitato in una scarpata «in una nor-



Soldati Nato e macedoni caricano su un'ambulanza il corpo di uno degli osservatori uccisi

male se pur tragica sciagura stradale».

Il rappresentante dei Quindici per la politica estera, Javier Solana, nell'esprimere dolore per la morte dei tre, ha dichiarato che «l'Unione europea non defletterà dalla sua determinazione di contribuire ad una pace duratura e stabile nella regione».

«Gli uomini e le donne dell'Eumm - ha aggiunto Solana - garan-

tiscono l'esecuzione di un compito difficile ma essenziale con un coraggio e una devozione esemplari. Gli uomini caduti ieri hanno pagato il prezzo più alto per questo ideale».

L'episodio, attentato o incidente che sia, si inserisce in un'atmosfera molto tesa per le polemiche degli ultimi giorni fra le autorità di Skopje e gli inviati europei ed americani, che cercano di mediare fra le forze politiche slave e macedoni in

vista di una revisione costituzionale che disinnesci l'esplosivo congelato dell'odio interetnico.

Il dialogo si è bloccato, e si teme anche la rottura definitiva della tregua, concordata qualche settimana fa, fra esercito ed Uck grazie alla mediazione della Nato. Sono due questioni diverse e distinte, ma il fallimento del negoziato fra le forze politiche legali potrebbe offrire ai falchi il pretesto per riprendere le

ostilità.

Il punto su cui il governo ed i partiti dell'etnia slava, che è maggioritaria nel paese, faticano ad accordarsi con i rappresentanti dei due partiti legali albanesi (uno dei quali fa parte esso stesso della coalizione governativa), riguarda la proposta, avallata dai mediatori internazionali, di concedere alla lingua albanese il carattere di seconda lingua ufficiale, sia pure solo nelle zone abitate per più del venti per cento da albanesi. Skopje è ostile anche alla proposta di attribuire maggiori poteri alla polizia locale, composta su base etnica.

«Questo compromesso non è facile da accettare da nessuna delle due parti, ma è il solo che può riportare la pace» ha commentato l'altro giorno Arber Xhaferri, leader del Partito democratico albanese. Sia Xhaferri che Imer Imeri, capo del Ppd (altra formazione albanese) di fronte all'atteggiamento degli interlocutori slavi, hanno disertato il nuovo incontro convocato l'altro giorno dal presidente della repubblica Boris Trajkovski. «I macedoni vogliono ricominciare il negoziato dall'inizio, ma questo adesso non è più possibile» ha spiegato Xhaferri.

La popolazione di origine albanese costituisce ufficialmente un quarto del totale. Secondo gli albanesi però sono dati non aggiornati e non corrispondenti alla realtà attuale. Un nuovo censimento, a loro giudizio, potrebbe appurare che la loro quota è nel frattempo salita a quasi un terzo.

clicca su

directory.macedonia.org

www.gov.mk/english/index.htm

www.ansa.it/balceni/index.html

## la scheda

### Le vittime delle missioni

I due osservatori rimasti uccisi in Macedonia insieme al loro interprete appartenevano alla Missione di sorveglianza dell'Unione europea (Eumm).

Alla missione, presente su gran parte del territorio dell'ex Jugoslavia, partecipano 110 osservatori, 24 dei quali dislocati in Macedonia con uffici a Skopje, Kumanovo, Tetovo e Struga; il resto opera in Bosnia, in Serbia, Croazia, Kosovo e Montenegro. La Eumm è nata dalla trasformazione della Missione di vigilanza della comunità europea in Jugoslavia (Ecmm) che fu istituita nel 1991. Il suo scopo, secondo lo statuto, è di «contribuire in maniera flessibile attraverso la raccolta e l'analisi di informazioni ad una formulazione efficace della politica dell'Unione europea nei confronti dei Balcani occidentali».

Gli osservatori della Eumm riconoscibili per le loro caratteristiche uniformi bianche, sono impegnati in Macedonia prevalentemente nel controllo dei confini e nella vigilanza delle zone più calde del paese. Dall'entrata in vigore della tregua, lo scorso 4 luglio, partecipano insieme all'Osce alla verifica del rispetto del cessate il fuoco da parte della guerriglia albanese e delle forze governative.

Ecco un elenco di alcuni precedenti incidenti che hanno fat-

to vittime fra le forze di pace.

**7 GENNAIO 92:** CROAZIA, sui cieli di Madzarevo un missile lanciato da un Mig dell'esercito federale jugoslavo abbatté un elicottero della missione di osservatori Cee in Croazia, con a bordo quattro militari italiani e un ufficiale francese. Muoiono i cinque osservatori. L'11 maggio scorso viene arrestato in Ungheria l'ex pilota sospettato di aver abbattuto l'elicottero.

**2 MAGGIO 1992:** BOSNIA, a Krusevo, vicino a Mostar, colpi di contraerea colpiscono la vettura sulla quale viaggia un gruppo di osservatori della Cee. Resta ucciso un osservatore belga.

**18 SETTEMBRE 1995:** TAGIKISTAN, sconosciuti uccidono a bordo della sua auto con colpi di mitragliatore un ufficiale austriaco, capo della missione di osservatori militari a Khurgan-Tiube.

**3 APRILE 1996:** ANGOLA, a Catengue, uomini armati uccidono due osservatori militari dell'Onu a bordo di un'automobile.

**4 FEBBRAIO 1997:** RUANDA, nei pressi di Cyanguu, in un'imboscata vengono uccisi quattro osservatori dell'Onu incaricati di controllare la situazione dei diritti umani.

**20 LUGLIO 1998:** TAGIKISTAN, a circa 170 km da Dushambé, in un attentato restano uccisi tre osservatori militari dell'Onu.

## l'intervento

Vanni Cappelli

La ripresa dei combattimenti tra i ribelli di etnia albanese e le truppe del governo macedone dopo una tregua prevedibilmente breve, preannunzia le più infauste conseguenze per la pace nel sud-est dell'Europa.

Questa generale escalation, che giunge in un momento in cui i nazionalisti croati in Bosnia e Herzegovina hanno intensificato gli sforzi per dare vita ad un loro Stato in aperta violazione dell'accordo di Dayton e va di pari passo con la ripresa della violenza serbo-musulmana in Bosnia che, a sua volta, sottolinea la sostanziale incoercibilità di queste nazioni, mette in serio pericolo l'intera missione di pace americana nei Balcani. È pertanto della massima urgenza che i falsi assunti geopolitici che hanno determinato la politica estera degli Stati Uniti nella regione sin dalla dissoluzione della Jugoslavia e che hanno contribuito materialmente ad una ininterrotta successio-

L'eredità della storia potrebbe rendere inutile e pericolosa ogni formula astratta che voglia salvaguardare l'unità della Stato a tutti i costi

# Solo il divorzio scioglierà il nodo degli odii a Skopje?

ne di crisi, vengano accantonati prima che la situazione precipiti dando vita ad una guerra generale nei Balcani.

La mutevole questione macedone che è nuovamente dinanzi a noi, tormenta periodicamente le cancellerie dell'Europa e dell'America da 125 anni a questa parte. Scrivendo alla fine della prima guerra mondiale l'esimio medievalista di Harvard e delegato americano alla Conferenza di pace di Parigi, Charles Homer Haskins, osservava che la questione presenta «un tale groviglio di razze in conflitto, di annose animosità e di ricorrenti atrocità...da far quasi disperare che possa esistere una idea sul modo in cui sistemare le cose o la speranza di vederle mai sistemate». Non di meno la natura rappresentativa della questione macedone vista sullo sfondo dei problemi archetipici della regione, costituisce un eccellente punto di partenza per articolare un modello di base che sia tale da indicare la via verso una generale sistemazione dei Balcani.

Il semplice dato di partenza è che nei Balcani esiste una guerra in quanto i confini politici della penisola non corrispondono ai confini etnici. Questo ordine etnopolitico notoriamente ingarbugliato è il prodotto del modo in cui la liberazione da mezzo millennio di deformante dominio turco si è realizzata nel 19° secolo e all'inizio del 20° secolo quando le nascenti nazioni-Stato si contesero il territorio dividendo alcuni popoli e unendone altri in artificiali configurazioni, creando un autentico nodo Gordiano di minoranze oppresse che legittimamente aspirano all'unificazione nazionale con i loro fratelli etnici negli Stati confinanti.

La Macedonia è un tipico esempio di questi arbitrari confini imposti dai vincitori di antiche guerre e che costituiscono un esplicito invito a rinnovare il conflitto ai giorni nostri. Lo Stato macedone altro non è che un incidente della storia e consiste semplicemente di quelle terre a sud del Kosovo che la Serbia riuscì a catturare nella seconda guerra balcanica del

1913 ed è sostanzialmente un relitto cartografico del Trattato di Bucarest che pose fine a quel conflitto, così come la Bosnia è un relitto cartografico dell'ordine amministrativo ottomano.

Povera di risorse ma strategicamente vitale, la Macedonia non possiede né una omogeneità etnica stabilizzante né una popolazione che riconosca uniformemente il diritto all'esistenza dello Stato. Le sue regioni occidentali sono abitate da una minoranza albanese che comprensibilmente protesta per non essere stata inclusa all'interno dei confini dell'adiacente Albania. La maggioranza slava a est è composta da bulgari allontanati dall'adiacente Bulgaria dalle vicissitudini della storia balcanica e che hanno rapporti estremamente difficili con gli albanesi fin dall'epoca bizantina.

Il fatto che la conservazione di questo bizzarro matrimonio riparatore in forma di Stato costituisca una priorità della Nato in un'epoca in cui il divorzio è comunemente accet-

tato, è una delle palesi assurdità dell'approccio alla questione balcanica orchestrato dagli Usa e una siffatta politica non può sostituire la mancanza di un grande disegno regionale. Da dieci anni l'insistenza delle cancellerie occidentali nel sostenere l'integrità territoriale delle ex repubbliche jugoslave ha soltanto aggravato la violenza. È ora che il mondo si renda conto che i calunnianti demoni della Grande Serbia, della Grande Albania non rappresentano altro che legittime aspirazioni all'autodeterminazione e all'unità nazionale e che la loro creazione è un presupposto necessario per arrivare alla pace. Una sistemazione generale della questione balcanica può essere realizzata solo dopo che una trasformazione profonda delle politiche delle cancellerie occidentali si traduca nell'adozione del principio autenticamente liberatorio secondo cui i territori delle nazioni-Stato della regione debbono coesistere con la distribuzione geografica dei popoli che comprendono tali Stati, un ordine che si è affermato nel

resto dell'Europa sin dai tempi del Trattato di Versailles.

Abbiamo superato il primo decennio di questo particolare ciclo del caos balcanico e la violenza non sembra cedere il passo e non lo cederà fin quando non verranno modificati i confini ingiusti che sono alla radice del dramma della regione. È giunta l'ora di formulare le nostre politiche sulla solida base di un realismo informato da una consapevolezza della giustizia storica, un atteggiamento che, fosse stato adottato fin dall'inizio, avrebbe salvato innumerevoli vite e creato i fondamenti di una duratura concordia in questa tragica parte dell'Europa.

Oltre duemila anni orsono un macedone di cui tutti conoscono il nome dimostrò al mondo che problemi apparentemente insolubili possono essere definitivamente risolti con una azione drastica. È questo il momento di spezzare il nodo Gordiano.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Piano Condor «Estradate Pinochet»

Il giudice argentino Rodolfo Canicoba Corral ha chiesto «la carcerazione provvisoria in vista dell'estradizione» per l'ex presidente «de facto» cileno Augusto Pinochet nel quadro di una inchiesta sulle dittature latinoamericane degli anni '70.

Inoltre Canicoba Corral, che ha già incriminato l'ex presidente della giunta militare argentina Jorge Rafael Videla, ha chiesto anche all'Uruguay l'estradizione dell'ex capo dell'esercito, Julio Cesar Vadorra.

Nella prima metà degli anni '70 e fino agli Ottanta, le polizie segrete delle dittature del Cono Sud sudamericano misero a punto un piano di cooperazione per l'arresto e il trasferimento di oppositori politici in violazione dei più elementari diritti umani.

Durante la dittatura argentina i morti sono stati 10mila (30mila seconda le organizzazioni umanitarie), in Cile Pinochet è responsabile di 3000 assassini o sparizioni.